



SEI UN CANE!

OMAGGIO AL MIGLIORE AMICO DELL'UOMO

vernissage

sabato 10 maggio re 18



MELAGRANO
Art Gallery

8 - 14 MAGGIO 2025

LIVORNO, VIA MARRADI 62/68

MELOGRANO
Art Gallery

SEI UN CANE!

group show

Melograno Art Gallery, Livorno

8 - 14 maggio 2025

Vernissage sabato 10 maggio, ore 18

Testi di Maria Teresa Majoli

”Sei un cane!”: una mostra dedicata ai nostri amati cani. Un invito a esplorare l’affetto incondizionato che lega gli esseri umani ai loro compagni a quattro zampe. Ogni opera racconta una storia di legami profondi e indissolubili, catturando l’anima e la personalità dei cani in un turbinio di colori, dettagli e emozioni.

Un incontro di arte e affetto.

GLI ARTISTI

**Massimo Bernardi, Roberto Becherucci, Elisa Biagiotti,
Capitan Morgan, Capras, Carmine Antonio Carvelli,
Marco Cavalieri, Roberto Consiglieri, Gabriella Maria
Coppetti, Luca De March, Rino Di Terlizzi, Giuseppe
Geloso, Federico Gino, Taichi Ichikawa, Fiorenzo Isaia,
Donatella Lami, Francesco Manenti, Bianca Manis,
Vincenzo Marino, Luigi Piscopo, Davide Robert Ross,
Franca Maria Terranova, Maria Irene Vairo.**

ROBERTO BECHERUCCI

Roberto Becherucci presenta un'opera intensa e insolita, che ritrae Charlie Chaplin accanto al suo inseparabile cane nel celebre film Vita da cani.

Una scena che sa di fame, di strada, di sopravvivenza... ma anche di dolcezza, di sguardi complici e di umanità condivisa. Due anime ai margini, un uomo e un cane, uniti da un legame che non ha bisogno di parole, perché si nutre di vicinanza, di presenza, di solidarietà silenziosa.

Becherucci, pittore vigoroso e autentico della scuola labronica, noto per la sua pittura dal vero, briosa e luminosa, qui ci sorprende con un'opera che affonda le radici nella memoria collettiva e nell'immaginario cinematografico.

Il suo tocco, sempre vitale, interpreta con rispetto e partecipazione questa iconica coppia di "accattoni" pieni di dignità e poesia.

Un omaggio non solo a Chaplin, ma anche a tutti quei cani, e quegli uomini, che si fanno compagnia nella difficoltà, che condividono un destino incerto ma un legame forte.

Un piccolo quadro, un grande sentimento.



“Vita da cani”

Olio su cartoncino telato, cm. 40x30

MASSIMO BERNARDI

Un piccolo disastro quotidiano, in una cornice sintetica di buone intenzioni.

Un prato. Finto. Ordinato. Con i suoi fiorellini di plastica che sorridono educatamente al sole che non c'è.

Poi al centro, l'irruzione del reale: una cacca di cane, reale, diretta, inevitabile. E su di essa, un mozzicone di sigaretta, spento con la stessa eleganza con cui nei film noir si spegne sulle uova al tegamino.

Questa è Greenpeace, uno schiaffo gentile, ironico e spietato che con una grazia cinica fa sorridere e pensare allo stesso tempo.

Un'opera apparentemente minimale, che invece racconta moltissimo: la nostra incapacità di convivere con il naturale, l'ipocrisia di certi ambienti urbani finto-verdi, la brutalità normalizzata di gesti piccoli ma carichi di disprezzo.

Qui l'arte non giudica, ma osserva. Non predica, ma imita il mondo così com'è. E nel farlo, colpisce. Fa pensare a tutte quelle volte in cui il giardino pubblico è solo una scenografia, mentre il rispetto, per l'ambiente, per gli altri, per sé stessi, si perde nel gesto più banale e quotidiano.

Bernardi firma un'opera che è poetica del disprezzo e dell'abbandono, un gesto minimo che parla di maleducazione come linguaggio quotidiano, e di natura ridotta a scenografia. Non c'è fastidio: c'è realtà. Non c'è provocazione e neanche retorica: è una scena vera, raccolta, composta, restituita con la sua cifra ironica e lucida.

Greenpeace, in fondo, è anche un gioco di parole su pace, verde e guerra interiore: quella tra ciò che siamo e ciò che fingiamo di essere.

Perché non serve un uragano per rovinare un paesaggio: basta un mozzicone spento, nel posto sbagliato.



“Greenpeace”

Tecnica mista e assemblaggio, cm. 30x35x40

ELISA BIAGIOTTI

Nel collage intitolato Cappuccino, Elisa Biagiotti gioca con la sottile ambiguità tra apparenza e sostanza, affidandosi, come sempre, a una composizione misurata e raffinata nei dettagli. Lo sfondo, una carta da parati a motivi floreali stilizzati, si ritrova nella schiuma del cappuccino: un'eco visiva che lega ambiente e oggetto, interno ed esterno, decorazione e quotidianità.

Davanti alla tazza ancora intatta, un uomo siede composto. L'abbigliamento è serio, rassicurante: giacca blu, pullover beige, cravatta in tinta. Alla giacca è appuntata una piccola spilla dal messaggio inequivocabile: "Facciamo l'amore, non la guerra". Un anello nuziale brilla discreto. Tutto sembra parlare di stabilità, affidabilità, saggezza.

Eppure... al posto del volto, la testa di un cane. Un terrier dalle orecchie lunghe, l'aria riflessiva, bonaria, quasi paterna. Un volto che ispira fiducia, come dovrebbe fare ogni volto umano. Ma proprio in questa perfetta maschera canina, quasi troppo perfetta, si insinua un dubbio: è davvero tutto così limpido? Il quesito resta sospeso, come la tazza ancora intatta, come la pace promessa dal simbolo appuntato.

Elisa Biagiotti suggerisce, con eleganza e ironia, che anche i volti più rassicuranti possono celare complessità inattese. Il messaggio di pace, l'ordine della composizione, l'estetica impeccabile non cancellano il dubbio sottile che si insinua. Un invito a guardare oltre la superficie, come sempre accade nei suoi collage, dove l'arte non solo racconta, ma interroga.

Nata a Livorno nel 1982, Elisa Biagiotti, conosciuta nel mondo dell'arte come elisao.Ocollage (0 punto zero), è una creativa autodidatta che, pur non avendo seguito un percorso artistico formale, ha sempre nutrito una forte passione per l'arte e la creatività. La sua avventura artistica inizia nel 2020, nel periodo della pandemia, quando scopre il collage analogico e decide di trasformare la sua passione in arte.

Quello che emerge dal suo lavoro è una tecnica del collage che sa farsi tradizione e innovazione al contempo. Elisa utilizza materiali originali con una cura e una finezza raramente riscontrabili in un approccio autodidatta. I suoi collage, spesso composti da riviste d'epoca degli anni '60 e '80, raccontano storie inaspettate, a volte bizzarre, a volte intense, con un tocco di ironia che li rende piacevoli da esplorare e interpretare.

Ogni opera di Elisa è un piccolo mondo da scoprire, dove la carta, le forbici e la colla diventano strumenti per un'espressione artistica che è al tempo stesso concettuale e visivamente accattivante. La ricerca nel materiale, la selezione accurata e la composizione studiata sono gli elementi che definiscono il suo stile, che invita lo spettatore a fermarsi, osservare e riflettere.

Con oltre 430 collage all'attivo, Elisa Biagiotti continua a sperimentare, perfezionarsi e a raccontare storie attraverso le sue opere, facendo del collage un mezzo di espressione artistica che si evolve e sorprende, sempre pronto a stimolare la curiosità di chi lo osserva.



“Cappuccino”
Collage su carta, cm. 29x21

CAPITAN MORGAN

L'intarsio di Capitan Morgan ci racconta una scena di quotidiana dolcezza, una piccola avventura familiare che si svolge su quattro ruote. Con una tavola di legno intarsiata con maestria, l'artista crea un'ambientazione calda e accogliente, dove la passione per il legno diventa una narrazione visiva. La "500" dal titolo "Bebè a bordo" si trasforma in un microcosmo di affetto e gioia: il bassotto al volante, il papà e il cucciolo sul sedile posteriore, guardano insieme il mondo che scorre oltre il finestrino. Un ricordo che rievoca l'infanzia e la felicità di stare accanto al proprio genitore, pronti a partire per un'avventura, con lo sguardo curioso rivolto al futuro.

L'intarsio realizzato da Capitan Morgan affascina per la sua delicatezza. Usa legni di frutta, radica, noce, ciliegio, ebano, e wengé, che creano un gioco di colori e sfumature calde. Ogni dettaglio trasuda una cura artigianale che trasforma il legno in una vera e propria tela di emozioni, una testimonianza visiva di un affetto sincero e di momenti semplici ma indimenticabili.

Capitan Morgan, nome d'arte di un artista che ha scelto il legno come suo mezzo espressivo, lavora con passione e precisione nell'intarsio di diverse tipologie di legno. I suoi soggetti preferiti sono animali, in particolare i bassotti, e personaggi famosi, icone pop, rappresentati attraverso un sapiente gioco di colori e sfumature ottenute dai legni di frutta e nelle opere più recenti anche dai colori acrilici. Ogni tavola realizzata è unica, con dettagli che si distinguono grazie alla tecnica meticolosa dell'intarsio, ed è un'esperienza visiva che comunica delicatezza, emozione e un legame profondo con la natura e le sue forme più pure.



“Bebè a bordo”
Intarsio su legno, cm. 48×84

STEFANO CAPRINA (CAPRAS)

Come fosse un “calice di felicità”, ecco apparire un bassotto servito al bicchiere. Non è una stranezza gastronomica, ma una visione teneramente surreale: il bassotto, in questa scena strana e tenerissima, si è fatto liquido adattando la sua schiena alla curvatura del vetro, come se fosse nato per starci, come se in quella coppa trovasse una sua strana, fragile armonia.

Un sorso di felicità. Questo sembra suggerire l'opera di CAPRAS, vignettista livornese dalla penna sempre lucida, capace qui di mostrare un lato inatteso della sua poetica: quello dell'affetto puro, del legame silenzioso ma fortissimo tra l'uomo e il cane.

Il vetro, che protegge e al tempo stesso espone, diventa metafora della fragilità dell'amore canino: un amore incondizionato, che non chiede nulla e tutto dà, ma che dipende da noi. Sta a noi non lasciarlo evaporare, non farlo andare in frantumi. E allora ecco il calice: non vino pregiato, ma qualcosa di più raro. Un sentimento vivo. Un essere vivo. È un invito ad assaporare la loro presenza come un dono, come qualcosa di prezioso, persino più del vino più pregiato.

Il contrasto tra la delicatezza del cane e il potenziale cinismo del contenitore ci mette davanti a una domanda scomoda: quanto amore autentico c'è davvero nelle nostre azioni? Quanto è fragile ciò che dovrebbe essere sacro? O magari punta il dito sul bisogno urgente di tenerezza e cura, in un mondo che troppo spesso consuma anche l'affetto come fosse un prodotto?

I colori, l'azzurro in alto, il bianco lasciato a carta viva al centro, il rosso in basso, creano una bandiera emotiva: cielo, purezza, sangue. Forse un richiamo involontario, o forse no. Ma il punto è che, in questo piccolo capolavoro silenzioso, Capras non forza mai la mano. Lascia che sia lo spettatore a riempire quel bicchiere di senso.

Ed è proprio lì, in quella semplicità surreale e affettuosa, che sta la sua grandezza.

Stefano Caprina, in arte CAPRAS, è un autentico livornese e una voce ben riconoscibile nel panorama italiano della satira e dell'umorismo visivo. Il suo nome è da tempo sinonimo di intelligenza tagliente e ironia raffinata: le sue vignette, attuali e pungenti, sono piccole perle che fanno riflettere con il sorriso. L'arte di CAPRAS si distingue per un tratto essenziale ma elegante, capace di trasmettere con immediatezza messaggi profondi, senza mai scivolare nella volgarità, anche quando affronta temi scomodi o spigolosi.

C'è in lui una combinazione rara: abilità tecnica impeccabile, spirito critico acuto e una sensibilità fuori dal comune. Le sue opere riescono a parlare a tutti, toccando corde sottili con leggerezza, ma lasciando un segno duraturo.

Un artista capace di strappare un sorriso sincero e, al tempo stesso, di far nascere una riflessione.



“Il bassotto al bicchiere”

Tecnica mista su cartoncino, cm. 21x16

CARMINE ANTONIO CARVELLI

Fides et Pneuma è un'opera che affonda le radici in un intreccio complesso di concetti religiosi, filosofici e affettivi, attraverso il legame profondo tra uomo e cane, tra spirito e fede. La raffigurazione di un volto frammentato, dove le linee e i colori si mescolano e si sovrappongono, ci invita a riflettere su come la fede, o fiducia, o fedeltà, legati ad un istinto terreno, e lo spirito, soffio vitale, l'anima che aspira al trascendente, possano essere separati eppure interconnessi in modo indissolubile.

Da un lato, Fides rappresenta la fede, la lealtà e la fedeltà pura, un concetto che si materializza attraverso la figura di un cane umanizzato, simbolo di una dedizione incondizionata. La fedeltà del cane non chiede domande, ma si dona senza riserve, incarnando il principio della fiducia assoluta.

Dall'altro lato, Pneuma, il soffio vitale, lo spirito che anima l'essere umano, si fonde con l'immagine di un occhio vigile e attento, come se osservasse il mondo alla ricerca di risposte, di verità spirituali. Qui, l'uomo è un essere razionale, alla continua ricerca di senso, guidato dal respiro dell'anima, un'entità che aspira al divino e che si interroga sull'essenza della vita.

Al centro, un filo sottile, come uno spiedino o una spilla, attraversa il collo delle figure, unendo e separando al tempo stesso. Questo elemento inquietante suggerisce un conflitto tra l'istinto primordiale di fede incondizionata e il desiderio di un respiro vitale che cerca risposte. La connessione tra Fides e Pneuma sembra essere al tempo stesso un legame sacro e un sacrificio necessario, come se l'unione tra parte spirituale e parte istintiva fosse forzata, costringendo la fede e lo spirito a coesistere in un equilibrio fragile e doloroso.

Questa riflessione complessa e ambigua ci invita a chiederci se la fede, in quanto fiducia incondizionata, possa davvero convivere con lo spirito che cerca risposte e spiegazioni razionali. L'opera esplora il sacrificio implicato nel cercare di fondere questi due mondi, suggerendo che forse la verità risiede nell'accettazione della loro dualità e nella consapevolezza che, purtroppo, il cammino verso l'equilibrio può essere doloroso e incompleto.

In Fides et Pneuma, l'artista ci pone di fronte a una domanda essenziale: possiamo davvero unire ciò che è terreno con ciò che è divino senza perdere una parte di noi stessi? È possibile mantenere la purezza della fede mentre ci sforziamo di comprendere lo spirito e il suo mistero? L'opera non offre risposte facili, ma ci sfida a esplorare il confine tra fede e spirito, tra amore incondizionato e ricerca della verità.



“Fides et Pneuma”

Tecnica mista su tela, acrilici, stucco, lino, cm. 50×40

MARCO CAVALIERI

Un orecchio alzato, uno abbassato. Lo sguardo acceso da una scintilla di curiosità. Bobby inclina la testa, come fanno i cagnolini quando qualcosa li incuriosisce, quando un suono o una voce cattura la loro attenzione. Ma Bobby non è un cane qualunque: è un ibrido.

Fatto di metallo, acciaio, alluminio e parti meccaniche, questo fedele compagno abbaia con voce meccanica, ma il gesto è autentico.

Un'anima nascosta tra ingranaggi e lamine prende vita grazie a un soffio magico, in bilico tra reale e immaginario. Bobby è creatura tenera e inquieta, evocativa di un futuro possibile, dove la tecnologia si intreccia all'organico, dove la macchina si fa emozione.

Marco Cavalieri vive e lavora a Roma.

La sua ricerca si muove tra simbolismo ed espressionismo, tra sogno e realtà, con una tensione continua verso l'interiorità e la trasformazione. Le sue opere raccontano storie di metamorfosi, in cui la materia si plasma per diventare corpo, racconto, visione. In questo percorso, l'artista ha scelto di accostare ai metalli tradizionali materiali plastici, legni, meccanismi e residui tecnologici, dando vita a una scultura che è anche linguaggio e riflessione.

Con il suo progetto IBRIDA Cavalieri esplora le possibilità di convivenza tra essere umano, natura e macchina, restituendo forme che interrogano il nostro presente e lanciano segnali verso il futuro.

La sua arte, fortemente materica, è animata da una tensione etica che non rifiuta il progresso, ma lo interroga, cercando con coraggio quella linea sottile che unisce empatia e innovazione.

Bobby è il simbolo di questa alleanza fragile e potente. Un cane meccanico, sì. Ma ancora capace di guardarti e ascoltarti davvero.



“Bobby”

Scultura in materiali di riciclo, metalli vari, cm. 14x14x45

ROBERTO CONSIGLIERI

Un piccolo quadro, quasi un altarino, racchiude l'eco di una presenza che non c'è più.

Una sagoma appena intuibile, abbracciata da una collana di perle, lascia affiorare il profilo di un cane ricostruito con mezzi poveri, di fortuna: dischetti di cotone, carta velina, strati coloratissimi, dominati dall'arancio e dal viola. Due perle verdi sono gli occhi, la lingua rossa spicca al centro del muso come un grido muto o un gesto d'affetto che si fa materia.

Un cane che si dissolve nel colore, che quasi sparisce, ma che resta vivo nel desiderio, nell'atto di volontà e amore che lo riporta alla luce, anche se in modo imperfetto, scomposto, struggente.

Ex voto è un tributo tenerissimo, fragile e toccante, al legame che resta anche dopo la perdita. Come un'icona, conserva la traccia di un'assenza che continua a parlare.

Pur nella sua forma spezzata e frammentaria, questa creatura immaginata ci commuove proprio perché rifiuta di sparire del tutto: resiste, si aggrappa ai materiali di recupero, alla memoria, all'affetto.

Roberto Consiglieri, con la sua arte libera e istintiva, ci offre un'opera che è molto più di ciò che appare: una preghiera laica, un gesto poetico che rende onore alla dolcezza passata, e la trasforma in una nuova presenza, strana, delicata, imperfetta, ma ancora profondamente viva.



“Ex voto”

Tecnica mista su cartoncino, cm. 32x22

GABRIELLA MARIA COPPETTI

Con gesto lieve ma sicuro, Gabriella Maria Coppetti traccia su un piccolo cartoncino l'essenza viva di un bulldog francese. La carta, color marrone caldo, sembra fondersi con il manto dell'animale, creando un curioso effetto di sospensione tra immaginazione e realtà.

Il cane non è propriamente "disegnato": il suo pelo, infatti, non appare, ma si rivela, suggerito dal fondo stesso, che si anima tra i contorni neri, sottili ed eloquenti, tracciati con decisione e sensibilità.

Sotto le zampe, pochi segni bianchi, netti e vibranti come un sussurro, delineano ciuffi d'erba: il suolo dove l'animale si posa.

La china, intanto, incide lo sguardo. Due occhi lucidi, vivi, che ci osservano.

Una presenza silenziosa e affettuosa, che resta impressa per la sua forza poetica.

Gabriella Maria Coppetti ha costruito il suo percorso artistico su basi solide, maturate attraverso un'importante formazione accademica: prima presso la Scuola Internazionale di Comics di Firenze, poi all'Accademia di Belle Arti della stessa città, dove ha affinato una tecnica pittorica rigorosa e personale.

La sua ricerca si muove all'interno di un figurativo contemporaneo, radicato nella tradizione ma profondamente sensibile alle istanze del presente.

Ogni sua opera è attraversata da un equilibrio sottile tra abilità tecnica e riflessione critica: la pittura, per Coppetti, non è mai mero esercizio estetico, ma diventa strumento di indagine, lente puntata sulla complessità dell'esistenza umana.

I soggetti che sceglie di rappresentare, figure, animali, presenze silenziose, non sono mai solo ciò che appaiono, ma evocano emozioni, stati d'animo, pensieri profondi. La sua arte interpella lo spettatore, lo invita a fermarsi, a guardare oltre la superficie, a riflettere su ciò che ci circonda.

Con uno stile riconoscibile e una voce autentica, Gabriella Maria Coppetti trasforma la pittura in un atto di consapevolezza: un dialogo continuo tra l'individuo e il mondo, tra la forma e il senso, tra ciò che vediamo e ciò che ci portiamo dentro.



**“Bouledogue français”
Inchiostri su carta, cm. 30x20**

LUCA DE MARCH

L'opera è ispirata al celebre film Disney La carica dei 101. Ma qui il lieto fine è solo apparente. Pongo sorride fiero in un momento di relax con i suoi cuccioli, mentre sul muro campeggia un inquietante trofeo da caccia: non un animale, ma Crudelia De Mon, imbalsamata come una preda, icona del male finalmente punita. L'atmosfera è algida, i colori freddi e il tratto pulito da manuale del cartoon amplificano il cortocircuito: il disegno perfetto del cartone animato si fa satira feroce, e la giustizia si compie nel linguaggio grottesco della vendetta. È così che Luca De March riscrive la favola, capovolge i ruoli, e inchioda lo spettatore davanti a una scena tanto buffa quanto spietata.

Luca De March nasce a Torino nel 1979, città in cui vive e lavora. Inizia il suo percorso artistico con installazioni e interventi di street art, per poi approdare alla pittura su tela, mantenendo intatta la sua vena ironica e tagliente.

Ha esposto in importanti fiere ed eventi in Italia e all'estero, tra cui Artissima, Artefiera Bologna, Fuorisalone Milano, Gemluc Art Montecarlo (Premio del Pubblico 2012), ed è presente da anni con la Melograno Art Gallery in manifestazioni internazionali come Affordable Art Fair Milano, Art Shopping Paris, ArtePadova, Art3f Cannes, ArteGenova.

Nelle sue opere, De March usa i cartoni animati, icone rassicuranti dell'infanzia e dell'immaginario collettivo, per costruire un linguaggio visivo brillante, satirico e sferzante.

Ogni immagine è una vignetta colta sul vivo, che smaschera le ipocrisie del presente e affonda il bisturi con eleganza pittorica.



**“... e vissero tutti felici e contenti”
Acrilici su tela, cm. 60x60**

RINO DI TERLIZZI

Una figura nera si staglia contro la notte: è un cane colto nell'atto eterno dell'ululato alla luna. La sua silhouette si fa poesia, vibrando contro un cielo che si illumina di blu cobalto e si apre su una campagna silenziosa e magica. La luna, grande e gialla, domina la scena, attrattiva e complice di quel richiamo giocoso.

In "Figlio della luna", Rino Di Terlizzi regala un frammento di incanto notturno. I suoi verdi morbidi disegnano colline lievi, immerse in una luce lunare che trasforma la notte in gioco, libertà e sogno. È un ululato gioioso, che non spaventa: un invito a danzare con l'ignoto, a perdere le paure e a fondersi con la meraviglia del paesaggio. Un'opera che parla di libertà, di desiderio e di legami invisibili con ciò che è lontano, ma familiare.

Rino Di Terlizzi è nato nel 1951 a Ruvo di Puglia (Bari) e vive a Bussero, alle porte di Milano. Dopo una lunga e creativa carriera come allestitore vetrinista, ha deciso di dedicarsi interamente alla pittura, sua passione da sempre.

La sua ricerca artistica, maturata nel tempo, lo ha condotto a uno stile personale che lui stesso definisce "astratto figurativo". Le sue opere sono costruite da campiture distinte, brillanti e rassicuranti, che si alternano in una danza cromatica intensa e armonica, come tessere di un caleidoscopio. I colori, sempre vivaci e pieni di luce, comunicano una visione positiva e gioiosa della vita.

Le sue opere accolgono silhouette semplici ma evocative, figure che si affacciano timidamente dal mosaico astratto, suggerite più che descritte. Fiori, volti, animali e simboli si rivelano poco a poco, come presenze poetiche che emergono da un universo frammentato ma armonico.

L'arte di Rino Di Terlizzi è energia gentile, costruzione rigorosa e al tempo stesso gioco visivo: un equilibrio dinamico fra astrazione e realtà, fra ordine e sorpresa.



“Figlio della Luna”
Acrilici su tela, cm. 30X60

GIUSEPPE GELOSO

Nel dipinto di Giuseppe Geloso, Argo, il suo cane corso, emerge con tutta la fierezza della sua razza: corpo possente, portamento elegante, sguardo fiero e consapevole. Un compagno di vita che incute rispetto ma dona amore sconfinato, protezione e lealtà assoluta.

Il cane corso, noto per il suo aspetto imponente, è in realtà uno dei più affettuosi e sensibili tra i cani da guardia. Forte, coraggioso, ma anche attento e dolce con la sua famiglia, si lega profondamente al suo umano, divenendo una presenza silenziosa ma sempre vigile, sempre vicina.

Geloso ce lo mostra su uno sfondo giallo dorato, quasi solare, ma con un'intensità che va oltre la realtà: la luce sembra emanare dal cane stesso, come un'aura di forza e nobiltà. Le zampe poggiano su un tappeto erboso, ma tutto intorno vibra di un'atmosfera fuori dal tempo, sospesa tra sogno e presenza viva.

Un cane, un compagno, un simbolo.

Argo non è solo il soggetto dell'opera: è il cuore che pulsa in essa.

La pittura di Giuseppe Geloso, solo in apparenza legata alla tradizione, si rivela invece pienamente contemporanea: i colori brillano, le forme sono solide, ma la vibrazione è attuale, intensa, emotiva. Il gesto pittorico è immediato e fresco, capace di raccontare emozioni attraverso una figurazione potente e coinvolgente.



**“Argo, il mio cane corso”
Olio su tela, cm. 50×40**

FEDERICO GINO

C'è un momento, perfetto e sospeso, che chiunque ami i cani conosce bene: il salto felice verso un frisbee lanciato con complicità. È proprio questo istante che Federico Gino cattura nel suo delizioso dipinto su tavola. Il protagonista è un cagnetto dinamico e gioioso, che si libra in aria con tutta la grazia e l'entusiasmo del gioco, le orecchie al vento, il muso proteso, le zampette che mostrano i cuscinetti rivolti verso di noi, come in un inconsapevole "dammi il cinque!".

La scena è dipinta su legno, e il supporto non è un semplice sfondo, ma parte viva dell'opera: le venature naturali diventano paesaggio, atmosfera, vibrazione. L'artista lascia volutamente emergere il materiale, e lo integra con una pittura bianca essenziale, delicata, che definisce il cane senza appesantirlo, quasi come un'apparizione lieve, poetica.

Federico Gino, autodidatta e abile artigiano nella vita quotidiana, dipinge soggetti semplici con una sensibilità istintiva. La sua tecnica è unica e sorprendente: olio extravergine d'oliva e pigmenti in polvere, applicati direttamente su tavola. Una scelta che rafforza il legame tra pittura e materia, tra gesto artistico e natura.

Come lui stesso racconta: «L'effetto che cerco con questo supporto è la naturalezza che offre il legno, con le sue venature. Offrendo il giusto rilievo, come base pittorica.»

La semplicità diventa emozione, e quell'attimo di gioco condiviso tra uomo e cane si trasforma in un piccolo miracolo visivo che ci fa sorridere il cuore.



**“Il cagnetto col frisbee”
Olio su tavola, cm. cm 45×33**

TAICHI ICHIKAWA

Una scena delicatissima si svela sulla carta ruvida: una bimba, con il capo chino, abbraccia un piccolo cane che tiene stretto tra le braccia. Il gesto è semplice, ma profondamente toccante: una protezione naturale e spontanea, una carezza silenziosa che dice tutto.

Il cagnolino, quasi nascosto, lascia intravedere appena il musino, chiuso nel calore di quell'abbraccio rassicurante.

L'acquarello di Taichi Ichikawa è un'ode alla tenerezza quotidiana, all'amore incondizionato che si esprime senza bisogno di parole. I tratti, morbidi e sapienti, delineano una pittura figurativa elegantissima, fatta di silenzi e di emozioni sospese.

La luce accarezza i contorni, le ombre sfumano come un ricordo, e la carta stessa sembra partecipare alla dolcezza della scena.

Nell'opera di Taichi la figura femminile si fonde spesso con atmosfere malinconiche e intime, ma qui si apre anche a un'affettività leggera, domestica, piena di quella grazia che sa essere insieme fragile e potente. Un momento che si fa eterno, fermato dalla sensibilità di un artista capace di raccontare il cuore delle cose con pochi, perfetti tocchi.



“Safety”

Acquerello su carta, cm. 52×45

FIRENZO ISAIA

Nel suo acquerello "Vicinanza nello sconforto", Fiorenzo Isaia ci regala una scena di struggente delicatezza. Una bambina, seduta su una spalletta, abbassa lo sguardo spento, immersa in una tristezza silenziosa. Ai suoi piedi, un cagnolino fedele, dolce e malinconico, condivide il suo stato d'animo con uno sguardo carico di amore e compassione.

Intorno a loro, la griglia della rete e i riquadri del pavimento sembrano alludere a una prigione mentale, a una condizione di costrizione da cui non si intravede via di fuga. Eppure, in questo scenario di desolazione, emerge una tenera complicità: il piccolo cane diventa simbolo di una speranza silenziosa, di un amore che resiste anche nei momenti più bui.

Fiorenzo Isaia è un artista di straordinaria sensibilità, capace di trasformare la sua tecnica impeccabile in una narrazione carica di emozione. La sua pittura, raffinata e armoniosa, si distingue per i colori morbidi e suadenti, per la fluidità delle forme e per l'atmosfera sospesa che avvolge ogni opera.

Le sue composizioni oniriche, pur radicate nel vero, sembrano aprire squarci su mondi alternativi, dove il reale si fonde con l'immaginario. Figure e paesaggi, concreti eppure intrisi di sogno, ci raccontano storie in cui convivono tenera poesia e sottile ironia.

Il suo linguaggio pittorico, antico e moderno insieme, è una sorta di realismo magico: ogni quadro è un'allegoria visiva, un invito a guardare oltre le apparenze per cogliere il significato più profondo delle cose.

Con grande maestria, Isaia riesce a unire l'eleganza della forma alla profondità del pensiero e del sentimento, offrendoci una pittura che è, al tempo stesso, piacere per gli occhi e nutrimento per l'anima.



“Vicinanza nello sconforto”
Acquarello su carta, cm. 13×25

DONATELLA LAMI

Donatella Lami ci regala il ritratto di un cane dall'animo gentile, forse un setter, forse un incrocio fortunato, ma di certo un concentrato di tenerezza.

Gli occhi, profondi e lucidi, sembrano trattenere una storia di fedeltà silenziosa. Il tartufo grande e umido cattura la luce, così come il nero vellutato delle pupille che cercano lo sguardo umano con quella dolcezza che solo i cani sanno donare.

C'è qualcosa di magico in questi tratti bianchi e neri, dove la mancanza di colore accende il desiderio di accarezzare quelle orecchie lunghe e morbide, finemente tratteggiate. Il disegno vibra di affetto e invita a parlare "in cagnolo", quel linguaggio buffo, tenero e istintivo che tutti gli amanti dei cani conoscono bene. Un'opera che non grida, ma che si fa sentire nel cuore.

Donatella Lami è un'eccellente acquerellista, dotata di una mano classica e di un disegno impeccabile. La sua sensibilità si esprime anche attraverso la pittura acrilica, con la quale dà vita a paesaggi onirici e atmosfere rarefatte, dove leggerezza e mistero si fondono in armonia.

Appassionata di tutti gli animali, riesce a coglierne il dinamismo e la grazia con una naturalezza sorprendente, trasformando ogni soggetto in una visione incantata. Il suo stile unisce rigore e poesia, portando lo spettatore in un altrove sospeso e affascinante.



“Senza titolo”

Pastelli e tecnica mista su cartoncino, cm. 42×30

FRANCESCO MANENTI

Un cane si tende, scalpita, vorrebbe andare. Ma un filo, sottile e invisibile, lo collega a un padrone che non si vede, lo tiene, lo frena. L'immagine, potente nella sua essenzialità, è una metafora che tocca nel profondo: l'anima che vuole liberarsi ma resta legata a qualcosa che la tiene, la guida, la contiene. Un legame forse buono, forse necessario, ma pur sempre un freno.

Nel lavoro di Francesco Manenti il cane non è mai un soggetto domestico o gioioso: è figura esistenziale, fragile, dolorosa, costretta in una dinamica interiore che ognuno può riconoscere. La sua pittura non cerca la descrizione: è una materia che accenna, sfuma, evoca. Le forme sono anime più che corpi, presenze che emergono come ectoplasmi da uno spazio rarefatto e struggente.

In questa visione, l'animale è l'essere che ci portiamo dentro, ciò che di più istintivo e vero cerca la strada, mentre tutto intorno, memorie, affetti, educazione, tira, frena, guida. Manenti ci chiede rispetto per questo dolore muto, per questo movimento trattenuto. E, come nelle sue "Strane Creature Abbandonate Richiedenti Trasformazione Interiore", anche qui ci invita a un ascolto silenzioso e profondo, capace di trasformare prima ancora di spiegare.

Francesco Manenti, nato a Carpi nel 1974, vive e lavora a Modena.

Pittore, illustratore, performer, è attivo anche nel teatro e nel circo contemporaneo. Essenzialmente autodidatta, ha affinato uno stile personale fatto di sospensione, empatia e metamorfosi.

Le sue figure non raccontano: chiedono. All'osservatore, al mondo, a se stesse. Chiedono attenzione, presenza, trasformazione.



“Senza titolo”
Tecnica su tela, cm. 25x30

BIANCA MANIS

Dal buio di uno zainetto semiaperto, una minuscola testolina sbuca timidamente alla luce. È un piccolo yorkshire, occhi dolci e musetto irresistibile, che cerca il mondo con discrezione.

Lo vediamo appena: la cerniera aperta, uno scorcio di pelo, una presenza che palpita di tenerezza. Sembra di sentire il suo uggolio sommesso, quel richiamo affettuoso e impaziente rivolto al suo umano, che lui non può vedere ma sente accanto: un calore sulla spalla, forse non più sufficiente. È come se ci dicesse: "Sono qui, ti cerco, portami con te davvero".

Bianca Manis, con la sua pittura figurativa a taglio fotografico, coglie l'attimo con una delicatezza emotiva rara.

Nota per la luce che permea ogni sua opera, qui distilla una scena di quotidiana intimità in cui il dettaglio diventa racconto. Dopo aver celebrato con vibrante realismo la natura e i paesaggi urbani di Livorno, l'artista posa lo sguardo su una microstoria che si fa universale: l'attesa, il bisogno d'amore, la fedeltà silenziosa che solo un cane sa esprimere con tanta grazia.

Con colori morbidi e un tratto sfumato che sa di carezza, Bianca racconta la tenerezza che si nasconde nei gesti minimi, e ci invita ancora una volta a guardare il mondo con occhi colmi di poesia.



**“Il piccolo yorkshire livornese”
Olio su tela, cm. 30x24**

VINCENZO MARINO

Con il muso appoggiato e uno sguardo che pare uscito da un'avventura mai raccontata, Capitan Birba ci osserva con un solo occhio, l'altro nascosto da una benda rossa che lo trasforma in un piccolo, tenero pirata urbano. Un cane sì, ma con la stoffa del personaggio. Spiritoso, perplesso, sornione: un protagonista pop che sa come catturare l'attenzione senza alzare la voce.

Nella sua immagine c'è tutto il linguaggio di Vincenzo Marino: l'ironia che disinnesca, lo stile diretto che gioca con il fumetto, la capacità di evocare mondi interi con pochi, essenziali segni. Marino ci consegna un cane che non si limita a far sorridere, ma che interroga, ammicca, forse dubita. Eppure lo fa con dolcezza, senza mai giudicare.

Capitan Birba è un piccolo simbolo di resistenza affettuosa, di individualità che non si arrende. Non sappiamo da dove venga, ma sembra sapere esattamente dove sta andando, e se non lo sa, lo finge benissimo.

Vincenzo Marino è nato a Napoli e vive a Genova, città nella quale è cresciuto e che oggi rappresenta il suo punto di riferimento creativo. Autodidatta, disegna e sperimenta con i colori fin da bambino, dando forma a un linguaggio espressivo personale e in continua evoluzione.

Il suo stile affonda le radici nel mondo del fumetto e della cultura pop, ma si distingue per un taglio fortemente ironico e una spiccata capacità di osservazione della realtà. Le sue opere sono uno specchio spietato, e al tempo stesso giocoso, della società contemporanea, attraversate da un umorismo sottile che riesce a toccare temi profondi senza mai perdere leggerezza.

Con tratti netti e colori vivaci, Marino costruisce immagini accattivanti che colpiscono al primo sguardo, ma che sanno anche suggerire riflessioni più ampie. Il sarcasmo e l'ironia sono i suoi strumenti di lettura del presente, usati non per deridere, ma per svelare, smascherare, talvolta consolare. Il suo lavoro invita l'osservatore a guardare il mondo con occhi nuovi, attraverso il filtro di un sorriso che disinnesca e illumina.



“Capitan Birba”
Acrilici su tela, cm. 50x50

LUIGI PISCOPO

Ha un nome da legge elettorale, una coda impettita, una chiave infilata dove il sole non batte... e l'assoluta, incrollabile convinzione di essere un cane.

Chi glielo spiega adesso che non lo è? Che non basta scodinzolare o fare "bau" sottovoce per passare inosservati? Che la chiave nel didietro, più che aprire porte, apre interrogativi?

Porcellum è una creatura improbabile, un outsider del regno animale, un cane mancato con velleità da infiltrato. Forse non è nato cane, ma si comporta come tale. E, dopotutto, non è forse questo che facciamo tutti, ogni tanto? Improvvisarci, reinventarci, fingere di appartenere a qualcosa anche se non ne abbiamo il pedigree?

Luigi Piscopo esplora nella sua arte le molteplici sfaccettature della natura umana, oscillando tra ironia, gioco e una sottile vena macabra. Il suo lavoro è popolato da grandi schemi corali, in cui il simbolismo diventa il mezzo per indagare l'animo umano e le sue contraddizioni. Attraverso l'intreccio di forme, la deformazione dei corpi e la potenza del colore e del gesto, Piscopo racconta storie mai banali, dense di tensione emotiva e di un sarcasmo capace di disorientare e far riflettere. La sua è un'arte di impulso e sincerità, in cui l'armonia della composizione convive con la forza dirompente della burla e della critica sociale.



“Porcellum”

Scultura in legno di radica , cm. 65x42x22

DAVIDE ROBERT ROSS

Un levriero sottile ed elegante, dipinto con bitume, si staglia sulla tela con la sua posa inconfondibile. Il capo è reclinato verso il basso, mentre le zampe creano un intreccio raffinato, tipico della postura di questa razza. La luce, insolita e suggestiva, accende una parte del muso abbassato, dando vita a un'ambiguità espressiva: è un gesto di dolce sottomissione o una riluttante adesione a un ordine di stop? L'inclinazione della testa, che sembra fermarsi prima di affrontare il cammino, si contrappone al movimento delle zampe, suggerendo un arresto improvviso, forse non voluto. L'insieme crea un senso di sospensione, come se il cane fosse colto in un momento di esitazione. Un istante che può diventare metafora della nostra vita, delle nostre insicurezze, tentennamenti, contrarietà, dei nostri dubbi di fronte agli ostacoli della vita.

Davide Robert Ross racconta, attraverso i suoi ritratti e le sue figure, attimi intensi ed effimeri. Il suo tratto, deciso e rettilineo, conserva la spontaneità e la forza espressiva del disegno, trasferendole nella pittura con pennellate nervose e trasparenti. La sua arte non è mai patinata o consolatoria, ma riflette la complessità e la tensione del presente.

“Il Tratto Dipinto”, così definisce il suo lavoro, non è solo un titolo evocativo, ma una vera e propria dichiarazione di intenti. Ross ricerca la purezza del primo segno, quella freschezza immediata che spesso si perde nel passaggio dal disegno alla pittura. Nei suoi lavori, il confine tra i due linguaggi si assottiglia fino a dissolversi, dando vita a opere che sembrano schizzi e dipinti allo stesso tempo, mantenendo intatta la loro forza espressiva.

Il suo levriero ne è un esempio perfetto: un equilibrio tra movimento e sospensione, tra istinto e riflessione, tra azione e attesa.



“Il levriero”

Olio e bitume su tela, cm. 100x70

FRANCA MARIA TERRANOVA

Con un tratto deciso e una sensibilità sempre vivace, Franca Maria Terranova ci accompagna in un piccolo mondo incantato, dove il colore e il sorriso si incontrano.

L'opera che presenta per la mostra Sei un cane ha come protagonista Pluto, l'amatissimo personaggio Disney, ritratto in una posa che racconta tutta la sua essenza: il muso simpatico e fidato, gli occhi grandi e curiosi, l'aria onesta e rassicurante di chi, senza parole, riesce a conquistare con uno sguardo.

Il fondo marrone caldo esalta il manto dorato del cane, in un equilibrio cromatico che rende l'immagine viva e armoniosa. Ma al di là della resa estetica, è la capacità di evocare un'emozione immediata che colpisce. Pluto, qui, è più di un cartone animato: è il simbolo di un affetto semplice e incondizionato, quello che i bambini riconoscono subito, e che anche gli adulti, se si lasciano andare, possono ritrovare.

Franca Maria Terranova, artista eclettica e appassionata, ama variare soggetti e registri, passando con naturalezza da atmosfere più femminili e raffinate a lavori pensati per i più piccoli.

Nelle sue serie ispirate all'universo Disney emerge un lato giocoso e tenero, ma sempre accompagnato da una cura minuziosa per il dettaglio, una mano esperta che si diverte e ci fa divertire.

I suoi quadretti, che siano pensati per decorare la cameretta o per far sorridere il cuore, conservano sempre un tocco di magia.



“Pluto”
Olio su tela, cm. 30x25

MARIA IRENE VAIRO

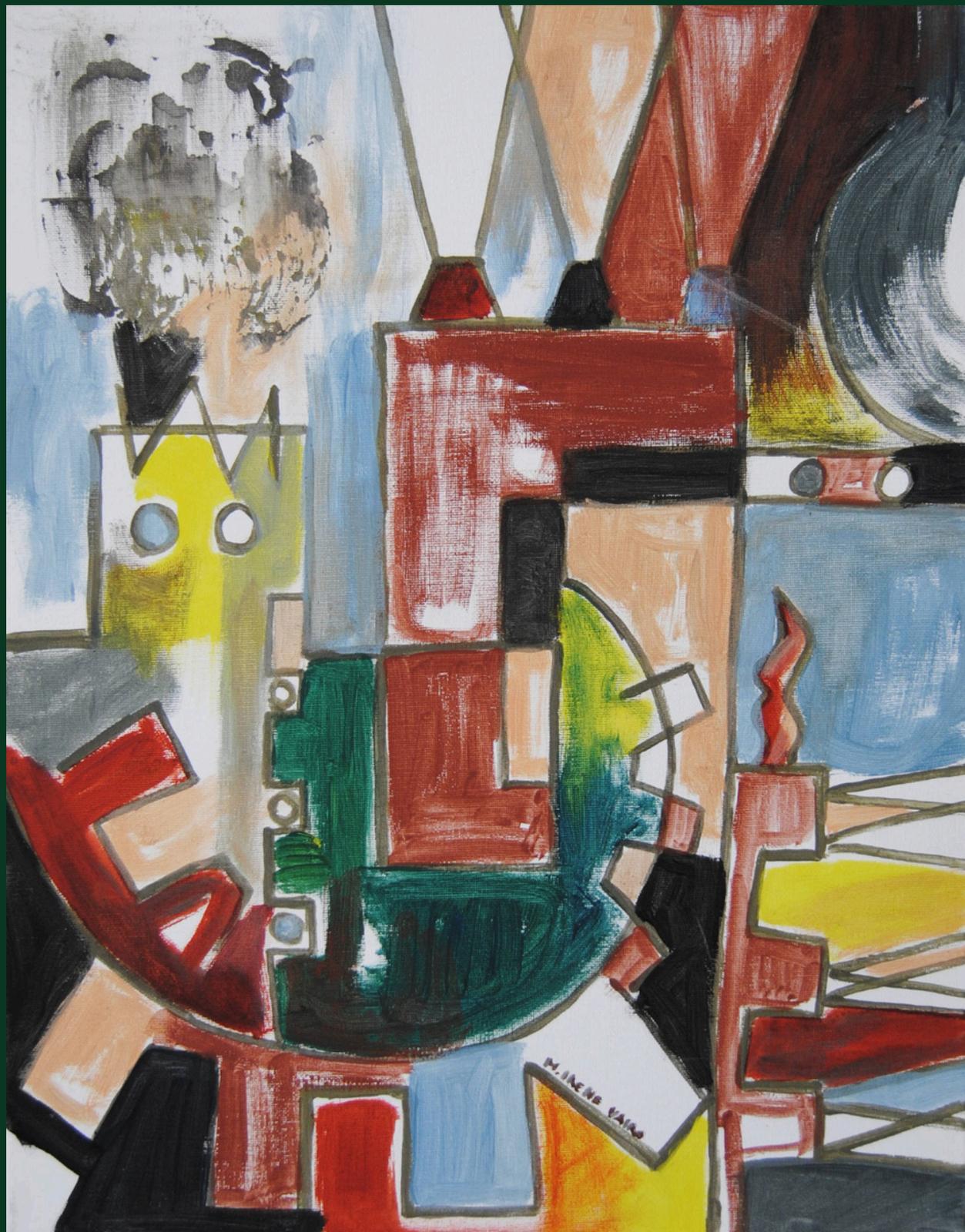
In un interno improbabile, fatto di geometrie immaginarie e prospettive sospese, appare un cane. O almeno qualcosa che lo ricorda.

Ha la testa e le orecchie a punta, il corpo innaturalmente tondo e artificiale, e zampe che si adattano con goffaggine alla rotondità generale. È un robot? Un pupazzo mal riuscito? Un piccolo mostro? Forse. Ma nel musetto c'è qualcosa di irresistibile: una simpatia disarmante, e negli occhietti vuoti brilla ancora una scintilla, una promessa di gioco, carezza, compagnia.

La voglia di tenerezza può trovare appagamento anche in questo surrogato di cane: chi vorrà, saprà riconoscervi la gioia sincera di una presenza amica.

Maria Irene Vairo, architetto di formazione e pittrice di vocazione, costruisce visioni dove il naïf si fonde con l'onirico, e l'ironia accarezza il cuore. Le sue opere sono finestre su mondi alternativi, scenari dolci ma mai banali, dove anche un cane meccanico può diventare simbolo di un bisogno: quello di tenerezza, di relazione, di immaginazione.

Con colori tenui e assemblaggi poetici, Vairo non denuncia, ma propone. Non grida, ma sussurra. Anche qui, nel suo cane robotico, si nasconde una riflessione sul nostro tempo: possiamo ancora accogliere l'alterità, riconoscere una scintilla di vita dove meno ce l'aspetteremmo?



“Il cane robot”
Acrilici su tela, cm. 50x40

MELOGRANO
Art Gallery



SEI UN CANE!

OMAGGIO AL MIGLIORE AMICO DELL'UOMO

vernissage

sabato 10 maggio re 18



MELAGRANO
Art Gallery

8 - 14 MAGGIO 2025

LIVORNO, VIA MARRADI 62/68